

# IOANNES PAULUS II

Bollettino a cura della segreteria degli studenti dell'ITS

## RIFLESSIONE SULLA PASQUA

di Mons. Andrea Bellandi

Quella che ci accingiamo a vivere è, purtroppo, una Pasqua di sofferenza. L'ondata pandemica che, pur mitigata negli effetti, non accenna ad estinguersi; il brutale e tragico rinnovarsi – dopo quella dei Balcani – di una situazione di guerra in Europa, che provoca morti da ambo le parti, oltre che migliaia di profughi; una situazione economica, già in sofferenza a causa della pandemia, che si prevede essere ancora più difficile nei mesi e negli anni a venire; il perdurare degli sbarchi – purtroppo alcuni non senza vittime – di centinaia di migranti in cerca di condizioni migliori per la loro vita. E questo, volendo solo ricordare gli aspetti maggiormente noti e di vasta portata. Per non parlare della violenza quotidiana, che spesso colpisce le persone più indifese: donne, bambini, poveri. Di fronte a tutto questo, che cosa ha da dirci il messaggio pasquale? *“Mors et Vita duello, confluxere mirando. Dux Vitae, mortuus, regnat vivus”*: “Morte e vita si sono affrontate in un prodigioso duello: il Signore della vita era morto, ma ora, vivo, trionfa!”. Cantiamo così, il giorno di Pasqua e per gli otto giorni successivi, prima di accogliere il Vangelo, con quella che è chiamata “sequenza di Pasqua”, in latino *“Victimae pascali”*. Morte e vita si sono affrontate a duello e tale duello si ripete ogni giorno; ma il Signore ha già vinto, una volta e per tutte, definitivamente. Ha già preso su di Sé il male nostro e del mondo, lo ha già redento e ha infranto le barriere della morte. E’ possibile così affrontare il “combattimento della vita” – *Militia est vita hominis super terram*, dice un versetto del libro di Giobbe – ma solo se accogliamo nella nostra vita la luce che ci viene dal mattino di Pasqua. *“Surrexit Christus spes mea: praecedet suos in Galileam”*: Cristo, mia speranza è risorto, e precede i suoi in Galilea!”, così prosegue più avanti la Sequenza. Cosa vuol dire che Lui ci attende in Galilea? Papa Francesco ha commentato questo invito durante la Veglia pasquale dello scorso anno: «Andare in Galilea significa, anzitutto, ricominciare. Per i discepoli è ritornare nel luogo dove per la prima volta il Signore li ha cercati e li ha chiamati a seguirlo.

“La liturgia Pasquale” | del prof. Vincenzo Calabrese (p.2)

“La chiesa e il potere civile nel Medioevo - Federico Barbarossa” (p.4)



È il luogo del primo incontro e il luogo del primo amore. Da quel momento, lasciate le reti, essi hanno seguito Gesù, ascoltando la sua predicazione e assistendo ai prodigi che compiva. Eppure, pur stando sempre con Lui, non lo hanno compreso fino in fondo, spesso hanno frainteso le sue parole e davanti alla croce sono scappati, lasciandolo solo. Malgrado questo fallimento, il Signore Risorto si presenta come Colui che, ancora una volta, li precede in Galilea; li precede, cioè sta davanti a loro. Li chiama e li richiama a seguirlo, senza mai stancarsi. Il Risorto sta dicendo loro: “Ripartiamo da dove abbiamo iniziato. Ricominciamo. Vi voglio nuovamente con me, nonostante e oltre tutti i fallimenti”. In questa Galilea impariamo lo stupore dell’amore infinito del Signore, che traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. E così è il Signore: traccia sentieri nuovi dentro le strade delle nostre sconfitte. Lui è così e ci invita in Galilea per fare questo». Buona Pasqua!



# LA VEGLIA PASQUALE

A CURA DEL PROF. VINCENSO CALABRESE

**P**oche celebrazioni sono così dense di contenuto e di simbolismo come la Veglia pasquale. Il cuore di tutto l'anno liturgico, da cui si irradia ogni altra celebrazione, è questa veglia che culmina nell'offerta del sacrificio pasquale del Cristo. In questa notte santa la Chiesa celebra nel modo sacramentale più pieno l'opera della redenzione e della perfetta glorificazione di Dio come memoria, presenza e attesa.

Il Messale romano ricorda che per antichissima tradizione questa è "la notte di veglia in onore del Signore" (Es 12,42). I fedeli, portando in mano, secondo l' ammonizione del Vangelo (Lc 12,35ss) la lampada accesa, assomigliano a coloro che attendono il Signore al suo ritorno che, quando egli verrà, li trovi ancora vigili e li faccia sedere alla sua mensa".

L'attesa si arricchisce della realtà che è Cristo, il Crocifisso Risorto: lui è la Pasqua della nostra salvezza. I cristiani vegliano tutta la notte per celebrare tutta l'economia salvifica in una visione unitaria e continua dalla creazione alla Parusia.

Apra la celebrazione il lucernario che indica come la luce pasquale vince la notte e diventa segno della Risurrezione. Nel canto del Preconio la Chiesa contempla l'angelo (diacono) che canta la risurrezione di Cristo sulla tomba vuota. Il Gloria e l' Alleluia finalmente tornano a risuonare nelle nostre assemblee.

Segue la liturgia della Parola con le sette letture dell' Antico Testamento, che illustrano le tappe pasquali che preparano la Pasqua di Cristo .

Segue la liturgia battesimale dove i catecumeni vengono immersi nella vittoria di Cristo sul male e sulla morte.

Il culmine di tutta la veglia è la liturgia eucaristica. Siamo ammessi a partecipare al mistero Pasquale perché diventiamo sempre più Chiesa di Cristo.

La Veglia pasquale, dopo secoli di incompiutezze, ritorni ad essere celebrata con la dovuta calma e solennità.



## “LA CHIESA E IL POTERE CIVILE NEL MEDIOEVO – FEDERICO BARBAROSSA”

Federico I Barbarossa (1122-1190) fu una delle personalità politiche più autorevoli del XII secolo. Apparteneva alla famiglia dei duchi di Svevia, una delle più potenti dell'aristocrazia tedesca. Sin da subito si propose lo scopo di ripristinare tutte le prerogative della dignità imperiale, imponendosi sugli altri principi della Germania. Temi a lui molto cari erano: la sovranità imperiale, l'autonomia del suo potere dal rapporto con il papato e la vocazione universale della sua autorità. Federico Barbarossa discese nell'Italia settentrionale nell'ottobre del 1154, per piegare la resistenza dei Comuni. Ma lo scopo principale del re di Germania era quello di rivendicare la corona d'oro degli imperatori romani, di cui il trattato di Costanza gli era pegno sicuro. Perciò, marciò su Roma, allarmando il papa Adriano IV e i suoi collaboratori. Dopo un incontro personale tra il papa e l'imperatore, Federico riuscì ad ottenere l'incoronazione imperiale che avvenne il 18 giugno 1155. Nel 1157 l'atteggiamento del Barbarossa iniziò a diventare apertamente ostile al papato e l'anno seguente ridiscese in Italia, per poterla assoggettare facilmente. Adriano IV minacciò di scomunicare l'imperatore, ma la morte lo colse prima del termine di quaranta giorni concesso a Federico. Gli successe al soglio pontificio Alessandro III (1159-1181), che, non appena eletto, dovette subito affrontare uno scisma interno alla Chiesa, perché i cardinali filoteschi elessero un antipapa. Tuttavia, uscì

vincitore da questa vicenda riuscendo a ricomporre l'unità della Chiesa. Infatti, anche a seguito della sconfitta a Legnano contro i Comuni italiani (1176), l'imperatore fu costretto con la pace di Venezia (1177) a riconoscere la legittimità di Alessandro III, che si mostrò molto moderato verso l'imperatore, lontano dalla severità dei suoi predecessori. Dopo la morte di Alessandro III, in concomitanza con gli ultimi anni di regno dell'imperatore Barbarossa vi furono quattro brevi pontificati. A seguito della riconciliazione con il papato, Federico aderì alla terza crociata, durante la quale trovò la morte.

**(Rocco Pierri)**

